

MASSIMO CORSINOVÌ

**«NELLA DIVINA PRESENZA».
GLI SCRITTI DI DIVO BARSOTTI PUBBLICATI
SULLA «RIVISTA DI ASCETICA E MISTICA»**

I

Il primo contributo di don Divo Barsotti, intitolato *Spiritualità russa e spiritualità occidentale*, pubblicato sulla «Rivista di Ascetica e Mistica» (che allora si chiamava «Vita cristiana»)¹, risale all'estate del 1947. L'ultimo, *Meditazioni*, è del 2003.

La sua collaborazione con la rivista domenicana – pur intervallata, talvolta, da lunghi silenzi – copre, dunque, un arco temporale di oltre mezzo secolo.

Sono una cinquantina, complessivamente, gli articoli del sacerdote toscano usciti sulle pagine di questa pubblicazione che, dal 1929, si occupa di spiritualità.

Li abbiamo ricercati, ordinati secondo il criterio cronologico e raccolti in un volume per offrirli ai lettori in occasione del

¹ Quando nacque, nel 1929, la rivista si intitolava «Vita cristiana». Nel 1932 venne aggiunto il sottotitolo «Rivista ascetico-mistica». Nel 1955 il sottotitolo fu trasformato in titolo, così che la rivista assunse il nome di «Rivista di Ascetica e Mistica» che porta ancora adesso. Pur non essendo una rivista espressamente dedicata alla spiritualità domenicana – ma abbracciando anzi nei suoi interessi tutto l'ampio raggio della spiritualità – la direzione, l'amministrazione e la diffusione è sempre stata legata all'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani), specialmente ai padri del convento fiorentino di San Marco, dove anche oggi la rivista ha sede. Attualmente la rivista esce in fascicoli trimestrali ed è diffusa per abbonamento in Italia e all'estero. Si tratta, fra l'altro, del più antico periodico italiano dedicato alla spiritualità. Tra i suoi tanti autorevoli e prestigiosi collaboratori ricordiamo, ad esempio: Arrigo Levasti, padre Garrigou-Lagrange o.p., padre Gabriele di Santa Maria Maddalena, padre Raimondo Spiazzi o.p., Maurilio Adriani, per non parlare di tre eminenti personaggi di cui è addirittura in corso la causa di beatificazione: monsignor Pio Alberto Del Corona o.p., il cardinale Elia Dalla Costa, Giorgio La Pira.

quinto anniversario della morte del fondatore della Comunità dei figli di Dio, avvenuta a Settignano, sui colli vicino a Firenze, il 15 febbraio 2006.

Speriamo, in tal modo, di portare anche il nostro piccolo contributo affinché si amplii e si approfondisca ulteriormente la conoscenza di uno degli autori spirituali più originali e autentici del nostro tempo.

II

L'unità profonda che lega gli scritti qui riuniti, pur nella loro eterogeneità, è l'amore a Cristo. Personalmente vissuto, sperimentato. Ciò che Barsotti riferisce a un altro innamorato imitatore di Gesù che egli sentiva vicino, il padre de Foucauld, ci pare valga come chiave di lettura per entrare anche nelle pagine e nell'anima del mistico toscano: «Non si potrà mai capire nulla della bellezza degli scritti e più della sua vita, se si dimentica, se non si riconosce il rapporto personale di Carlo de Foucauld con Cristo. Gesù Cristo è veramente per lui una Persona viva, concreta, reale e il suo rapporto con lui è veramente un rapporto di amore»². Ciò premesso, è comunque possibile individuare fra i testi che qui presentiamo alcuni filoni tematici cari all'autore. Un primo gruppo di scritti, ad esempio, riguarda la spiritualità e la mistica dell'Oriente cristiano, russo in particolare; un secondo gruppo concerne l'esegesi spirituale, sia del Nuovo sia del Vecchio Testamento (esegesi considerata, in rapporto a quest'ultimo, «uno dei fondamenti principali di tutta la spiritualità cristiana»³); altri sono inerenti alla liturgia, alla preghiera; un altro gruppo ancora – più numeroso – pone al centro delle riflessioni dell'autore i Santi, ovvero i testimoni della fede.

² D. BARSOTTI, *Carlo de Foucauld*, in «Vita cristiana» (1951) 3-4, p. 327.

³ ID., *Il Vecchio Testamento e la spiritualità cristiana*, in «Vita cristiana» (1951) 5-6, p. 433.

A quelli sopra elencati (e l'elenco potrebbe continuare) vorremmo aggiungere l'esiguo ma non per questo meno importante gruppo delle "meditazioni", fiorito negli ultimi tempi della collaborazione di don Divo alla rivista, in cui la scrittura si concentra in un dettato sempre più limpido ed essenziale. Fino a giungere a quella rarefazione e intensificazione della parola che coincide con l'espressione poetica, verso la quale Barsotti ha sempre nutrito, come è noto, una particolare predilezione. A tal punto da considerare la poesia strumento privilegiato che «introduce al mistero, più del linguaggio nozionale». Il linguaggio della poesia, come quello religioso e mistico, sebbene quest'ultimo sul limitare dell'ineffabile, è infatti più direttamente simbolico. E per questo capace, *nella fede*, di andare non contro ma oltre la ragione, supponendola per trascenderla, e avvicinarci di più a Dio.

III

In questi scritti, così come in molti altri, Barsotti ci offre con quella capacità di visione che sgorga dalla fede, dalla *puritas cordis*, con quella sapienza che viene dall'umiltà, non tanto delle nozioni teologiche o un insegnamento "astratto" e arido, bensì il frutto vivo di un'esperienza personale, diretta e profonda, di Dio.

Quel che il sacerdote toscano scrive ha il sapore, e l'efficacia, dell'autenticità. È la testimonianza del contemplativo. Del teologo che è tale non tanto o non solo per la vastità del suo sapere concettuale, ma per la profondità con cui vive il suo rapporto con Cristo nella preghiera, nella vita. «Se sei teologo, allora pregherai veramente, e se preghi veramente, sei teologo», afferma Evagrio Pontico.

Lo stesso Barsotti annota: «Non m'interessa di essere un teologo. Tutto è menzogna, se non sono un testimone di Dio, del

Regno [...]. La vera teologia è la preghiera»⁴. Egli osserva inoltre, giustamente, che «nella Chiesa la testimonianza ha preceduto la teologia, e la teologia stessa nei Padri non è stata che una testimonianza della loro vita»⁵.

IV

Crediamo che il valore particolare del linguaggio barsottiano risieda proprio nell'esemplarità della testimonianza da cui ha origine.

Perché non c'è contrasto fra ciò che l'autore scrive e ciò che vive. Fra ciò che dice e ciò che è. Fra ciò che esprime e ciò a cui tende. Il suo anelito è racchiuso in quel «cerco Dio solo», faro, centro e meta dell'intera sua esistenza.

Potremmo riferire al contemplativo toscano quel che egli ravvisava nella *Philokalia* e nella dottrina dei monaci del monte Athos: «nulla di libresco» in lui, nella sua parola, nel suo essere e manifestarsi, bensì «la testimonianza di un'esperienza interiore profonda».

Nessun fariseismo curialesco, nessun salamelecco da circolo letterario, nessuna ostentazione intellettuale. Il suo non è lo stile del cattedratico e neppure quello del teologo di professione. Le sue parole non son fatte per calcare le passerelle delle mode culturali o religiose. Né per ricercare gli applausi dei sapienti del mondo. Le sue sono parole vive. Come la sua anima. Parole ardite e ardenti di un cristiano vero, di un cattolico, di un mistico.

Quello di Barsotti è un linguaggio che nello splendore della semplicità ha la fascinazione esigente della verità e la trasparenza di certe icone. E attrae. Attrae in quanto riflette la bellezza. La quale ha in Dio la sua sorgente ed è anzi la Bellezza stessa, che ogni bellezza contiene e da cui ogni bellezza trae origine.

⁴ Id., *Battesimo di fuoco. Diario mistico 1966-1968*, Rusconi, Milano 1984, pp. 148-149.

⁵ Id., *La dottrina dell'amore nei Padri della Chiesa fino a Ireneo*, Vita e Pensiero, Milano 1963, p. 2.

V

C'è un legame tra teologia ed estetica. In don Barsotti esso si esprime attraverso il suo amore per un Dio che è appunto Bellezza. I tre trascendentali dell'essere secondo la scolastica, cioè l'*unità*, la *verità* e la *bontà*, si rivelano all'uomo *nella loro forma che è bellezza*. E nulla può esistere di più bello della bellezza di Dio.

In questo Barsotti trova un punto di contatto tra Occidente e Oriente cristiano: «La Bellezza spirituale è stata sempre l'ideale della santità nella chiesa d'Oriente, ma lo è anche in s. Giovanni della Croce, lo è in s. Francesco. Anche il Santo d'Assisi dice a Dio: Tu sei Bellezza – e nella contemplazione di questo Dio vive una vita che è pura e altissima poesia»⁶.

Qualcosa di analogo si potrebbe dire anche di don Barsotti. Egli non solo prega: si fa preghiera. Non solo canta *le lodi di Dio Altissimo* ma, come il santo umbro, diventa lode egli stesso: della bellezza di Dio, della vita cristiana.

Ecco perché, dicevamo, in definitiva possono attrarre le sue parole. In esse c'è il Silenzio, c'è la Presenza, c'è la Bellezza.

«La presenza di Dio è il puro silenzio. Tu non puoi costringere Dio, ma se fai posto al silenzio, allora il silenzio diviene la Sua Parola: Egli ti parla».

«La verità, la bontà, l'unità – scrive ancora il monaco toscano – non si vedono se non in quanto risplendono come luce di bellezza. Il mistero della bellezza! È per questo mistero che Dio ci innamora di sé e attrae a sé invincibilmente ogni anima che lo contempla»⁷.

Una delle sue ultime frasi, pronunciate poco prima di morire, è stata la seguente: «Bisogna servire la Bellezza».

⁶ Cfr. ID., *Benché sia notte. Commento a un Cantico di s. Giovanni della Croce*, Morcelliana, Brescia 1982, p. 57.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 55.

Don Divo lo ha fatto. E ce lo ha insegnato con le sue parole, con i suoi scritti. Con la sua persona. Soprattutto, con l'indelebile, umile ed altissima testimonianza della sua vita.

VI

La bellezza, dunque, non è mai in Barsotti un concetto astratto, un argomento da salotto culturale. Su cui sdottoreggiare da una cattedra o sopra un palco, nei libri o nei convegni. O da cinguettare pavidamente al ribasso per rispetto umano, mimetizzati fra i mercanti del tempio, magari in effimeri coni di luce davanti a qualche telecamera della Chiesa Cattolica.

La bellezza è Dio stesso. Che si comunica senza far chiasso, nel silenzio. E si rivela: nella creazione, nel Verbo incarnato per amore nel seno della Vergine, nei Santi, nella Chiesa, nella Scrittura, nella liturgia, nell'Eucaristia e negli altri sacramenti...

Per chi sa guardare con gli occhi della fede, tutto è segno.

Così come deve esserlo il cristiano. Che è chiamato a essere santo, a vivere la santità. Perché, come afferma il cardinale Carlo Caffarra: «L'unica, vera permanente riforma del mondo è la santità»⁸.

Barsotti lo sa bene. Per questo anche in diversi degli scritti qui raccolti ci parla dei Santi. Ce li propone come modelli da imitare. Perché il Santo è colui che rende presente il Cristo nella realtà e, per questo, la trasfigura: in essa risplende già la luce tabbrica, l'alba della visione, che quaggiù ancora avviene *per speculum et in aenigmate*, e che si compirà in paradiso. Quando finalmente contempleremo Dio faccia a faccia, nel nitore dolcissimo e sfolgorante della visione beatifica, una visione d'amore senza fine. Dove tutto sarà, per sempre, *charitas* e *claritas*. Dove l'eternità, più che

⁸ C. CAFFARRA, *La santità del laico: Concilio Vaticano II e don Barsotti*, relazione al Convegno «La funzione e il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo nel pensiero di don Divo Barsotti», 6 maggio 2006.

un tempo che non conosce termine è, come scrive Barsotti, «un Dio che ti accoglie nelle sue braccia»⁹.

VII

Quella che ci mostra – e vive – Barsotti è la bellezza umile della santità in cui si riverbera il raggio della bellezza divina. Come nell'oro luminoso delle icone.

La bellezza dei santi. Bisogna essere semplici. Si vive solo per la morte – per affondare nel puro silenzio, nella pace. Semplici come fanciulli umili e puri. Aver davanti i tuoi santi, – vivere con loro. L'umiltà e la semplicità del beato Ruysbroeck, la pura bellezza e la gioia di Serafino di Sarov, di Tichon, la povertà di Giuseppe Benedetto Labre, la luce di Francesco di Assisi, la pace e la plenitudine di s. Benedetto...

Io non potrò vivere la santità che in uno spogliamento pacifico e dolce, in un affondare nell'umiltà pura del silenzio, vivendo al cospetto di Dio – senza chiedere nulla¹⁰.

La santità è per Barsotti «comunione d'amore», è vivere *nella Divina Presenza*: «L'importanza dei Santi! Sono i Santi che assicurano la verità del cristianesimo». Sono coloro «che vivono nella presenza di Dio»¹¹.

VIII

Quando parliamo di Santi, specie in tempi come i nostri, molti pensano forse a qualcosa di etereo, lontano dalla realtà. Ma il Santo non è colui che evade dal reale, bensì colui che vi dimora in un punto all'apparenza marginale e che invece ne costituisce

⁹ D. BARSOTTI, *In Cristo*, Rusconi, Milano 1988, p. 138.

¹⁰ ID., *Ebbi a cuore l'eterno*, Rusconi, Milano 1981, p. 82.

¹¹ ID., *Benché sia notte*, cit., p. 9.

il centro vitale profondo, intimo e nascosto: il cuore. Dove tutto viene assunto per essere portato a Dio. È Lui la realtà vera, in cui ogni altra, compresa la nostra, è contenuta. I Santi non sono, quindi, persone fuori dalla realtà: al contrario, la abitano all'interno, nel cuore appunto desideroso di «abbracciare tutto l'universo», di «assumere tutto». La vita contemplativa per Barsotti è infatti un «trascendere il mondo» e allo stesso tempo portarlo «dentro di sé». Il contemplativo deve cioè, come si legge nel *Vademecum* della Comunità dei figli di Dio, «tendere a Dio lasciando con sé tutto il mondo umano in cui egli vive. La solitudine dell'anima contemplativa è il seno di Dio in cui tu devi portare l'universo».

I contemplativi non sono, dunque, esseri astratti. Così come i Santi non sono modelli lontani e irraggiungibili. I Santi sono, semplicemente, coloro che seguono Cristo. Fino in fondo. Fedeli alla Chiesa e al Papa. Sono quelli che – nonostante le loro debolezze e anzi proprio a causa di esse, per la consapevolezza del proprio nulla – sanno di aver bisogno di essere convertiti e rialzati, guariti e salvati da Lui, ogni giorno. Per questo lo seguono lungo il cammino. Lungo la via che è Cristo stesso. «La via è Cristo», scrive san Tommaso d'Aquino.

È meglio zoppicare sulla via – ammonisce il santo domenicano – che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al termine. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta. [...] Segui dunque Cristo se vuoi essere sicuro. Non potrai smarrirti, perché egli è la via¹².

Il Signore, realmente presente nell'Eucaristia, nella Chiesa, ci aspetta: mendica il nostro sì. Egli, che ha dato la sua vita per ciascuno di noi, ancora ci offre se stesso. Affinché lo conosciamo e lo amiamo. Perché, come osserva Barsotti, «quanto più lo cono-

¹² TOMMASO D'AQUINO, *Esposizione su Giovanni*, cap. 14, lect. 2.

sciamo, tanto più ci attrae la Sua bellezza ci attrae il Suo amore». E ci invita a seguirlo, dietro a Maria. «Il cammino che porta a Dio è silenzio e umiltà»¹³. «Tutta la vita è cammino», assicura ancora Barsotti. Anche la santità cristiana è «un cammino senza fine. Il cammino è Dio». E

se arrivassimo a 999 anni, ancor molto mancherebbe a raggiungere Dio. Si raggiunge Dio se siamo in cammino, non se crediamo di averlo raggiunto già. Nel tempo non possiamo mai raggiungerlo; perciò importa il camminare e la cosa più grave nella vita spirituale è il fermarsi. [...] la vita cristiana è un cammino che ha per termine Dio. Si raggiunge Dio soltanto se siamo in cammino. È la disposizione dell'anima che vive un continuo trascendimento verso il Signore. Solo in questo atteggiamento ci si salva. Dio, nostra meta, lo si raggiunge soltanto se così vuole il nostro desiderio, in un atto di amore che ci conduce in una conversione perenne¹⁴.

E la preghiera, ci ricorda sant'Agostino, è desiderio.¹⁵

IX

Se la santità è essere in comunione con Dio, essere in Cristo, il vertice di questa esperienza per il cristiano è l'Eucaristia, il *pane vivo* che ci sostiene lungo il pellegrinaggio terreno: «Nulla è più grande per l'uomo che il mistero eucaristico». La presenza di Cri-

¹³ D. BARSOTTI, *Pensieri extra vaganti*, La Locusta, Vicenza 1987, p. 28.

¹⁴ ID., *La santità cristiana, Omelia* – Ritiro, Bologna 3 febbraio 1978.

¹⁵ «La tua preghiera è il tuo desiderio medesimo: se continuo è il tuo desiderio, continua sarà la tua preghiera. Non invano l'Apostolo ha scritto: "Pregate senza interruzione" (1Ts 5,17). Che faremo dunque? Rimarremo sempre in ginocchio, prostrati o con le mani alzate, per adempiere questo precetto? Se dovessimo pregare sempre così, penso che allora non potremmo pregare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera, e questa tutta interiore, che può essere fatta senza interruzione – è il tuo desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri il riposo di Dio, tu non interrompi la tua preghiera. Se dunque non vuoi mai cessar dal pregare, non cessar dal desiderare. Continuo è il tuo desiderio, continua sarà la tua voce. Tu non tacerai che nell'istante in cui cessi di amare» (AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos* 37,14).

sto nell'Eucaristia è considerata da Barsotti «la più alta esperienza che l'uomo ha del mondo di Dio», perché «la realtà eucaristica è partecipazione alla realtà stessa del mondo divino»¹⁶.

Ma tutto questo può essere sperimentato solo nella fede.

Quel che ci manca davvero, oggi, è la fede. E se uno non ce l'ha, preghi, elevi al Signore il suo «incessante grido di aiuto»: pregare è *decisivo* per chiunque ed è «il lavoro del cristiano». Preghi Gesù, preghi Maria (oh, quale inimmaginabile potere ha l'intercessione della Vergine sul Figlio! Soprattutto per mezzo del Rosario!). Se pregherà sinceramente, col cuore più che con le labbra, con umiltà, fiducia e perseveranza, Dio non mancherà di donargliela. Perché Dio vuole salvarci. Perché con la fede tutto si salva, senza la fede tutto si perde. A un intervistatore che gli chiede quale sia la cosa più importante nella vita di un uomo, padre Barsotti risponde, lapidario: «La fede». Dice in proposito don Divo, col suo linguaggio intriso di parresia e schiettezza toscana:

Se c'è la fede, tutto nasce da lì: ecco, Dio non è più un Dio di carta, è il Dio vivente! Lo conosci, ma lo conosci in quanto è una Persona, non lo conosci perché sai il catechismo, non lo conosci perché conosci la teologia, lo conosci perché l'hai veduto, perché Egli è entrato nella tua vita, perché Egli si è manifestato a te, e perché la manifestazione di Dio alla tua anima ha voluto dire per la tua anima un desiderio incoercibile di essere unita a Lui e, nello stesso tempo, una grande paura per il senso della tua debolezza, per il senso della tua impotenza, della tua povertà spirituale. Conoscenza di fede che è molto maggiore, molto più importante di una conoscenza teologica. Un teologo può parlare della Santissima Trinità fumando una sigaretta, ed è una cosa spaventosa, se si pensa bene, ma lo può fare perché Dio è un Dio un po' di carta, un Dio con il quale si ragiona facilmente: è un Dio senza potenza, che non ha alcuna forza nella tua vita interiore. Perché? Perché la fede è poca, la fede è poca! Una persona, una donna, una

¹⁶ D. BARSOTTI, *Brevi meditazioni*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» (2002) 1, pp. 16, 15, 14.

semplice donna, magari analfabeta, che non conosce altro magari che un po' di catechismo può vivere una unione con Dio, può vivere una fede più viva, anche dei teologi. Senza dubbio santa Teresa, o santa Gemma Galgani avevano più fede del vescovo della loro diocesi. Pensiamo santa Gemma Galgani e il vescovo di Lucca del tempo. È impressionante la differenza che vi è fra un vescovo buono ma mediocre, e questa anima che è totalmente presa dall'amore del Cristo, che non vede altro che Lui, che non pensa altro che a Lui, che vive una vita in cui veramente viene consumata dall'amore. Certamente la fede di santa Gemma era molto più grande della fede del suo vescovo, anche se il vescovo era vescovo e Gemma Galgani era una povera scema, come lei si firmava. Quello che conta nella vita religiosa, dunque, è la fede perché la fede è l'organo che ci mette in comunione con Dio. Vorrei sapere: è lo stesso guardare una fotografia della montagna o scalare la montagna? Vi sembra la stessa cosa? Vediamo, vi sembra davvero la stessa cosa? Non credo davvero, ebbene quelli che vivono, che parlano anche di Dio possono essere come quelli che guardano una fotografia. Altro è guardare la fotografia, altro è scalare la montagna, altro è vivere un contatto vero con Dio. Guardate bene che la fede vi deve mantenere in un contatto reale con una persona vivente. Dio è, Dio esiste, Dio è qui!¹⁷

X

Barsotti ha scritto molto riguardo ai Santi (come si vede anche dai testi di questo volume), ma non è un biografo di Santi: a lui interessa penetrare nella loro dottrina spirituale, cogliere l'essenza del loro messaggio. Per viverlo e, nella testimonianza, insegnarlo, o meglio, offrirlo agli altri.

Quel che i Santi, fra l'altro, attestano con la loro esperienza è che «Dio ci soccorre nella misura in cui noi ci fidiamo di Lui».

¹⁷ ID., *La fede: pietra miliare del rapporto con Dio* – Esercizi di Muzzano, luglio 1999.

Ci sembra un punto importante. Da qui, dalla fede, vissuta quotidianamente con umiltà e amore, nasce infatti anche la grandezza e la bellezza della vita cristiana. Afferma il padre: «È grande la vita cristiana, è grandissima, ma è anche estremamente semplice. Si tratta di conoscere Dio e rimanere conquistati dalla sua bellezza. [...] La vita cristiana è, dice san Tommaso D'Aquino: *quaedam amicitia*, è un legame di amore»¹⁸.

E ancora:

Tutta la vita cristiana è attesa di grazia, è aspirazione alla luce; la sua meta è il dono dello Spirito, la somiglianza con Dio, il trasfigurarsi in Lui. L'anima si imbeve di luce ed è rinnovata nello Spirito Santo. Sono d'accordo Dostojewskij e il grande staretz Serafino di Sarov: «il mondo sarà salvato dalla bellezza» e la bellezza è lo Spirito Santo [...] santo è chi sa amare questa bellezza e si allontana dal mondo per venir trasformato nella sua luce¹⁹.

È ciò che ha sperimentato lo stesso Barsotti. La sua è un'anima che ha vissuto in Cristo, sempre più assorbita in questa luce, nella Divina Presenza.

Don Divo ci ricorda anche un'altra realtà, tanto necessaria quanto purtroppo ignorata: quella del silenzio. Senza il quale non c'è raccoglimento, non c'è preghiera, non c'è ascolto. E non si sente la voce di Dio, quella *voce di silenzio sottile* udita da Elia sull'Horeb. Il silenzio sembra oggi sepolto dal chiasso del mondo, dall'invasiva onnipresenza iconico-verbale dei massmedia, dal «vaniloquio / a cui ci siamo abbandonati / e nel quale ci siamo compiaciuti», per dirla con Mario Luzi, grande amico di don Barsotti. Quest'ultimo anche sul silenzio ci ha lasciato testimonianze

¹⁸ *Ibid.*; si veda anche TOMMASO D'AQUINO, *Summa theol.* II-II, q. 24, a. 2; si veda già q. 23, a. 1 («Caritas est quaedam amicitia hominis ad Deum fundata super communicationem beatitudinis aeternae»).

¹⁹ D. BARSOTTI, *Spiritualità russa e spiritualità occidentale*, in «Vita cristiana» (1947) 4, p. 366.

altissime. Come questa, rivolta soprattutto alle nuove generazioni, ma sulla quale ognuno di noi è chiamato a meditare:

Vivere il silenzio, amare il silenzio è la consegna che vorrei dare oggi specialmente ai giovani. Non credano, i giovani, di possedere una vita maggiore, moltiplicando i loro rapporti, moltiplicando le parole, moltiplicando le cose da dire, le cose da fare... Più che la moltiplicazione delle cose, è l'approfondimento di una cosa sola che costituisce la vita umana: l'approfondimento di questa Presenza che noi chiamiamo "Dio"; dobbiamo capire che ogni parola che si dice non dice nulla perché il mistero è molto più grande delle nostre parole. Se dunque noi vogliamo essere uomini, amiamo il silenzio!²⁰

XI

Negli ultimi testi del mistico toscano apparsi sulla «Rivista di Ascetica e Mistica», come accennavamo all'inizio, la sua parola si fa ancor più rara ed essenziale, semplice e trasparente. Si fa pura preghiera:

Dio del silenzio! [...] Lascia che il tuo silenzio mi avvolga.

Diviene anelito e invocazione del cuore:

Abbi pietà di noi, Signore [...]. Come vorrei che la tua luce risplendesse nel mondo e nessuno potesse più negarti. Abbi pietà della nostra debolezza. Non ti stancare di noi. Accetta quello che solo ci rimane da offrirti: il nostro desiderio²¹.

Fino a trovar voce attraverso la poesia, in versi che sono ormai specchi di un'anima tersa. La quale riflette la luce di Dio ridonandola a noi, sulla pagina, in trasparenze d'eterno:

²⁰ Id., testimonianza registrata mandata in onda da Radio Vaticana il 21 febbraio 2006, in occasione dei funerali.

²¹ Id., *Brevi meditazioni*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» (2003) 1, pp. 189-190.

Non puoi vivere / una comunione d'amore / senza che in te
viva Dio. / È in te che si compie l'unione. / L'amore che ti unisce
ad ogni creatura / è anche l'amore nel quale la creatura / riceve Dio
stesso e si unisce con Dio...²²

Dio non si rivela solo nell'onnipotenza. Come nell'Eucaristia
Egli è presente nella povertà del segno che nasconde la grandezza
del mistero. Dio si fa presente nell'umiltà. Lo sguardo risanato,
non più reso cieco dal peccato, lo scorge in ciò che è piccolo e
povero, in ciò che il mondo ignora, scarta, disprezza. In ciò che il
mondo vuole aborrire. O abortire:

[Dio] È la debolezza, la povertà / Potrai riconoscerlo: / in un
bambino appena nato...

Nel Figlio, che per amore s'incarna e si dona, anche noi ci
scopriamo figli:

Tu sei figlio / perché Dio è divenuto tuo Padre. / Sei uno con
il Figlio / Nell'unità di un amore / che stringe lo sposo alla sposa /
In un'estasi eterna²³.

XII

Le parole di Barsotti, incluse quelle degli articoli qui raccol-
ti, ci piace considerarle in qualche modo l'attuazione, potremmo
dire la sua personale traduzione del *Contemplari et contemplata
aliis tradere* di san Tommaso d'Aquino.

A don Divo Barsotti, uomo di Dio «nel mondo ma non del
mondo», icona luminosa, appartata (e per questo centrale) di
orante, servo fedele di Cristo e quindi talvolta inevitabilmente
scomodo *intra et extra Ecclesiam*, vogliamo accostare, per con-
cludere, un ultimo pensiero. Che a lui, ci pare, ben si attagli. A

²² ID., *Meditazioni*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» (2003) 2, p. 226.

²³ Ivi, p. 229.

offerircelo è padre Innocenzo Colosio o.p., indimenticabile (e perciò oggi spesso dimenticato) direttore della «Rivista di Ascetica e Mistica», nonché anima della Biblioteca di spiritualità “Arrigo Levasti” del convento fiorentino di San Marco: «I grandi mistici sono i più autentici cristiani e i veri teologi perché parlano per esperienza»²⁴.

²⁴ I. COLOSIO, O.P., *Consensi e dissensi a proposito del nostro articolo “Le caratteristiche positive e negative della spiritualità odierna”*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» (1966) 1, p. 105.